

*Il liberale Alexis de Tocqueville riflette sugli errori dei democratici francesi che avevano guidato la Rivoluzione di febbraio del 1848. Non indissero subito le elezioni, che avrebbero potuto vincere sull'onda dell'emozione rivoluzionaria. Lasciarono passare alcuni mesi, consentendo all'opinione pubblica di valutare l'operato del loro governo. Come democratici, credettero inevitabile la loro vittoria in elezioni tenute a suffragio universale. Ma non considerarono che la loro politica, volta a favorire gli operai di Parigi nella lotta contro la disoccupazione, mediante i cosiddetti ateliers nationaux, aveva alti costi e portò come conseguenza a una crescita dell'imposta fondiaria: in questo modo si inimicarono la massa dei provinciali, specialmente dei contadini (che in Francia, anche per merito della Grande Rivoluzione, erano quasi tutti medi o piccoli proprietari di terra)*

*Souvenirs*, traduzione italiana in Alexis de Tocqueville, *Scritti politici*, I, a cura di Nicola Matteucci, Torino 1969.

Ci sono stati dei rivoluzionari più cattivi di quelli del 1848, ma ritengo che non ce ne sono mai stati di più stupidi; non seppero servirsi del suffragio universale, né farne a meno. Se avessero fatto le elezioni l'indomani del 24 febbraio, quando le alte classi erano ancora stordite per il colpo ricevuto, ed il popolo era piuttosto meravigliato che malcontento, avrebbero forse potuto ottenere un'assemblea secondo il cuor loro; se avessero arditamente afferrato la dittatura, avrebbero potuto tenerla per qualche tempo in mano. Ma essi si rimisero alla nazione e nello stesso tempo fecero tutto quello che era più adatto ad allontanarla da loro; la minacciarono rimettendosi a lei; la spaventarono con l'eccessivo ardimento dei loro progetti e con la violenza del linguaggio e la incoraggiarono alla resistenza con la debolezza delle loro azioni [...] Sembrò, in brevi termini, che si fossero assunti l'incarico di risolvere un insolubile problema: governare con la maggioranza, ma contro i desideri di essa.